

immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto. Il Presidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

Informo i colleghi e chi sta seguendo la seduta che contemporaneamente all'Assemblea sono riunite venti Commissioni — monocamerali, bicamerali e Giunte — per il lavoro ordinario.

#### *(Attuazione dei provvedimenti tesi a favorire l'occupazione giovanile)*

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Ciani n. 3-02505 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Ciani ha facoltà di illustrarla.

FABIO CIANI. Lei sa, Presidente, che in questo momento l'attenzione del paese è concentrata sul discorso che è diventato prioritario, quello dell'occupazione. Ecco, questo Parlamento, su suggerimento del Governo, ha preso numerosi provvedimenti per cercare di sviluppare l'occupazione, specialmente nel sud; purtroppo, i risultati che derivano da questi provvedimenti sono molto modesti.

Molto spesso le lungaggini burocratiche e, comunque, una mancata cultura in questo senso, impediscono che i provvedimenti si rendano attuativi. Io credo che in questo momento il Governo debba concentrare al massimo la propria attenzione su tale argomento e penso che lo stia facendo, però vorrei che ci venissero fornite più precise indicazioni rispetto alle iniziative che sta assumendo. La ringrazio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente del Consiglio, vorrei informare che in tribuna sono presenti il ministro della giustizia e l'ambasciatore dell'Arabia Saudita. Li salutiamo (*Applausi*).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio, onorevole Ciani. I provvedimenti a sostegno dell'occupazione giovanile, contenuti nella legge n. 196, sono stati tutti tempestivamente tradotti in strumenti disponibili od operativi. Innanzitutto, i contratti di formazione lavoro svolti nel Mezzogiorno possono godere di un terzo anno di agevolazioni contributive contrattuali. Ci sono già 27 agenzie di lavoro temporaneo autorizzate e sono stati sottoscritti tutti i contratti collettivi di maggiore importanza per la piena diffusione del lavoro interinale. È stato riformato l'apprendistato, innalzando l'età fino a 24 anni e a 26 nel Mezzogiorno. È stato disciplinato il tirocinio, lo *stage* formativo per studenti disoccupati, come nuovo mezzo di collegamento organico fra scuola e lavoro. È stato approvato il regolamento di riforma della formazione professionale, in particolare di quella continua. Infine, è stato approvato in tempi rapidi il piano straordinario per i giovani disoccupati di lunga durata, di cui all'articolo 26 della legge Treu.

Il non ancora completo raggiungimento dell'obiettivo dei 100 mila giovani è segno della serietà dell'esame dei progetti di pubblica utilità, che devono essere finalizzati a vere imprese e della serietà dell'istruttoria dell'INPS, in merito al possesso dei requisiti di legge da parte delle imprese che hanno chiesto borse di lavoro, per evitare abusi.

Quanto all'osservazione specifica, è da precisare che le ragioni del ritardo in Campania, relativamente alla corresponsione delle indennità per i giovani inseriti attraverso i piani di inserimento professionale, sono ragioni oggettive, cioè non imputabili a ritardi dovuti a incuria.

Infatti, l'agenzia per l'impiego della Campania aveva stipulato con i datori di lavoro una convenzione che prevedeva l'erogazione dell'indennità in assegni bancari non circolari e ciò ha fatto nascere problemi di conformità con le norme vigenti in materia di contabilità pubblica. Può sembrare un problema strettamente procedurale, ma ha costituito il ritardo cui lei fa allusione. Pertanto, il ministro del tesoro ha dovuto vagliare la legittimità di questa procedura e si è pronunciato favorevolmente, con una nota trasmessa all'agenzia regionale per l'impiego solo pochi giorni fa, per cui posso assicurare che si procederà al pagamento di quanto previsto molto rapidamente e chiedo scusa di questa anomalia, certamente non prevista.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

L'onorevole Ciani ha facoltà di replicare.

FABIO CIANI. La ringrazio, Presidente, anche per la notizia precisa che mi ha dato in merito all'esempio che facevo. La preoccupazione che esprimevo era proprio in questo senso: la credibilità di questo Governo una volta raggiunta l'Europa, traguardo importantissimo che ci consente oggi di fare questi discorsi, altrimenti non potremmo farli. Oggi possiamo parlare dell'occupazione e di una ripresa economica, perché quel traguardo è stato raggiunto; mi sembra che da qualche parte venga sottovalutato. La mia preoccupazione era proprio in questo senso. Lei ha citato una serie di provvedimenti tutti importanti e tutti indirizzati verso il problema principale di questo paese, ma la mia preoccupazione era proprio che impedimenti di questo genere, di carattere molto spesso burocratico-amministrativo, legati ad aspetti formali, impedissero di realizzare questi provvedimenti. L'invito che rivolgevo al Governo — e la ringrazio della precisione che ancora una volta ha dimostrato — è appunto quello di cercare di superare questo tipo di impedimenti, perché poi renderebbero tutto il nostro

lavoro e il lavoro del Governo poco credibile rispetto ai cittadini italiani. La ringrazio di nuovo.

***(Iniziativa diplomatiche a sostegno della Grecia nella questione di Cipro)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Oreste Rossi n. 3-02506 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di illustrarla.

ORESTE ROSSI. Nel 1960 nasce la Repubblica di Cipro, con Presidenza ai greci e Vicepresidenza ai turchi. Nel 1963 gli estremisti turchi si ribellano allo Stato: invasione turca dell'isola il 20 luglio 1974. Il Consiglio di sicurezza interviene ed indice negoziati tra Governo greco, Governo turco, Cipro e Gran Bretagna. Il 14 agosto 1974, mentre a Ginevra si tenevano i negoziati, le truppe turche avanzarono, occupando il 37 per cento dell'isola. Fu creata successivamente, nel 1983, la Repubblica turca di Cipro settentrionale. La dichiarazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 541 del 1983 dispose che la dichiarazione di uno Stato indipendente nell'area occupata dalle truppe turche non era legalmente valida. Noi chiediamo di sapere quali iniziative diplomatiche intenda prendere il nostro Governo al fine di sanare questa questione gravissima, specie nei confronti della Grecia.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il contenuto dell'interrogazione si colloca fuori del contesto di azioni e di riflessioni internazionale per la gestione e la soluzione della questione cipriota. Non ci risulta affatto che la Grecia chieda il riottenimento di Cipro, né questo è l'obiettivo delle Nazioni Unite, sotto l'egida delle quali si svolgono i negoziati tra le due comunità dell'isola.

Desidero, a tale riguardo, richiamare la risoluzione n. 541 del 18 novembre 1983 del Consiglio di sicurezza, che deplorava la proclamazione della cosiddetta Repubblica turca di Cipro nord e la dichiarava legalmente invalida, dando inoltre mandato al Segretario generale di favorire una giusta e duratura soluzione del problema. Tali indicazioni venivano ulteriormente riaffermate dal Consiglio di sicurezza con la risoluzione n. 550 dell'11 marzo 1984. Inoltre, la risoluzione n. 649 del 12 marzo 1990 raccomandava una formula di soluzione del problema in termini di una federazione bicomunale, per quanto riguarda gli aspetti costituzionali, e bizonale, per quanto riguarda gli aspetti territoriali, in linea, come dice la risoluzione stessa, con le intese raggiunte tra le due parti negli anni 1977 e 1979.

Infine, la risoluzione n. 774 del 26 agosto 1992 ha riaffermato che la soluzione del problema di Cipro deve basarsi sui principi di sovranità e di personalità internazionale dello Stato, della sua indipendenza ed integrità territoriale, prospettando l'esistenza di due comunità politicamente uguali in una federazione bicomunale e bizonale.

Gli orientamenti italiani nell'ambito del problema di Cipro si collocano in linea con la strategia e gli obiettivi delle Nazioni Unite che ho elencato precedentemente in modo analitico. A ciò sono coerenti le decisioni dell'Unione europea e — più in generale — di tutta la comunità internazionale: promuovere il dialogo e la pacificazione tra le due comunità cipriote; rendere possibile la quanto più rapida adesione dell'intera isola all'Unione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di replicare.

ORESTE ROSSI. Presidente, ovviamente non sono soddisfatto della risposta, perché mi sarei aspettato qualche indicazione dal punto di vista diplomatico (naturalmente di competenza del Ministero degli esteri).

Fino ad oggi il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla questione di

Cipro ha adottato 54 risoluzioni, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite 26 risoluzioni. Il Comitato europeo per i diritti umani ha sottolineato come la Turchia sia colpevole di violazioni di massa dei diritti dell'uomo, compiute prima e dopo l'invasione e l'occupazione di parte dell'isola. Secondo fonti cipriote, risultano ancora — a distanza di vent'anni — 1.619 persone scomparse.

La risposta del Governo non mi pare quindi seria. Mi sembra che il Ministero degli affari esteri sia una direzione generale del Ministero del commercio con l'estero. In ogni caso si tratta di una politica contraddittoria, fatta di affermazioni che vengono corrette, rivedute e trasformate in continuazione e che rendono l'Italia un paese inaffidabile: la debolezza dei valori e delle linee guida della sua politica estera sono sintomo della debolezza e del vuoto interni alla sua classe dirigente.

Il Governo turco non solo ha occupato l'isola di Cipro: sappiamo che ha grossi problemi anche con i curdi. Il nostro paese dovrebbe usare pesi e misure diversi nei confronti di paesi che si comportano in modo completamente opposto a come dovrebbero comportarsi. La violazione dei diritti umani non è accettabile in nessun paese del mondo (*Applausi del deputato Biondi*).

### ***(Informazione dei risparmiatori nel processo di privatizzazione dell'ENI)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Landi di Chiavenna n. 3-02507 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Landi di Chiavenna ha facoltà di illustrarla.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, dal 22 al 26 giugno verrà messa sul mercato una quantità non indifferente di azioni della società ENI: viene quindi avviata un'offerta pubblica di vendita, che enfaticamente i giornali ed i mezzi di comunicazione presentano come

la quarta *tranche* di privatizzazione della società pubblica. Ciò nonostante, noi riteniamo — ed è questo il senso della nostra interrogazione — che i prospetti informativi predisposti dalla società e vagliati dall'autorità di vigilanza (la Consob) non definiscano esattamente e non portino alla luce con la dovuta attenzione la presenza del forte potere limitativo che discende dall'esercizio della cosiddetta *golden share*, cioè dei poteri speciali.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Riguardo al problema della *golden share*, con particolare riferimento all'ENI, vorrei ricordare che l'articolo 2 della legge n. 322 del 1994 (la disciplina-base in materia) dispone che « tra le società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato, operanti nel settore della difesa, dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle fonti di energia e degli altri pubblici servizi, sono individuate con decreto del Presidente del Consiglio adottato su proposta del ministro del tesoro (..) quelle nei cui statuti, prima di ogni atto che determini la perdita del controllo, deve essere introdotta con deliberazione dell'assemblea straordinaria una clausola che attribuisca al ministro del tesoro la titolarità di uno o più dei seguenti poteri speciali da esercitare d'intesa con il ministro del bilancio e della programmazione economica e con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato tenuto conto degli obiettivi nazionali di politica economica e industriale ».

L'articolo 6 del vigente statuto dell'ENI prevede i suddetti poteri speciali, che come ho già detto devono essere introdotti prima di ogni atto che determini la perdita del controllo.

I poteri speciali sono: gradimento da rilasciarsi espressamente all'assunzione da parte dei soggetti nei confronti dei quali opera il limite al possesso azionario di partecipazioni rilevanti; gradimento da rilasciarsi espressamente, quale condi-

zione di validità, alla conclusione di patti o accordi di cui alla legge n. 149 del 1992 (nel caso in cui in tali accordi sia rappresentato almeno il 3 per cento del capitale sociale avente diritto di voto); veto all'adozione delle delibere di scioglimento della società, di trasferimento d'azienda, di fusione, di scissione, di trasferimento della sede sociale all'estero, di cambiamento dell'oggetto sociale, di modifiche dello statuto in relazione ai poteri citati; nomina di un amministratore o di un sindaco effettivo.

La gestione delle società, proprio in quanto società per azioni, avviene in conformità alle regole privatistiche di governo societario. Ciò non contrasta con i poteri sociali che abbiamo elencato e che sono stati rigorosamente rispettati in questo punto.

Devo aggiungere che la *golden share* è entrata in tutte le privatizzazioni. Queste norme sono assolutamente identiche a quelle della tradizione britannica. È chiaro che sono temporanee e che perdono di valore con il passare del tempo, ma vengono ritenute essenziali o, per lo meno, utili ad un passaggio morbido alla gestione successiva.

Per quanto invece concerne l'altro punto della interrogazione, cioè l'informazione pubblica ai risparmiatori in ordine ai poteri speciali, presenti anche con riferimento al collocamento della quarta *tranche* dell'ENI, si può apprendere dal testo del prospetto informativo, depositato presso l'archivio prospetti della Consob.

L'autorizzazione della Consob alla pubblicazione del prospetto garantisce la trasparenza del collocamento delle azioni sul mercato e la tutela dei risparmiatori. Tutte queste norme sono chiaramente contenute nel prospetto: non si può minimamente pensare che chi investe nell'ENI non sia informato di ogni aspetto della *golden share*.

PRESIDENTE. L'onorevole Landi di Chiavenna ha facoltà di replicare.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Evidentemente siamo profondamente in-

soddisfatti della sua risposta, signor Presidente del Consiglio, perché il contenuto della legge che istituisce la *golden share* lo conosciamo molto bene.

Anche alla luce dei recenti fatti — mi riferisco all'assemblea di Telecom svoltasi ieri — ci pare che questo Governo e la maggioranza che lo sostiene non abbiano tenuto in debita cura il ruolo importante che, almeno apparentemente, viene assegnato al risparmio degli italiani.

Chiediamo al Presidente del Consiglio che si faccia carico di intervenire presso tutte le istituzioni, perché venga realmente rappresentato al popolo italiano il senso della richiesta che gli viene rivolta di intervenire nelle privatizzazioni e perché quindi sia dato al risparmio degli italiani il giusto peso, anche nelle scelte strategiche delle società che vengono privatizzate.

Vorremmo evitare che tribuni della plebe, che poco hanno a che fare con gli interessi del risparmio italiano, si surrogino ai diritti e ai doveri che la legge ed il diritto societario devono garantire e rappresentare in uno Stato di diritto.

Le chiediamo pertanto di intervenire presso la Consob, signor Presidente del Consiglio, perché si faccia chiarezza e perché non si lasci spazio alla demagogia di persone che speculano sul risparmio degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**(Aumento del ticket sui farmaci e gratuità della cura Di Bella)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Massidda n. 3-02508 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Massidda ha facoltà di illustrarla.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, lei e il suo Governo in questi giorni avete emanato un decreto-legge in sintonia con quanto imposto dalla Corte costituzionale. Faccio riferimento al decreto che prevede modifiche al provvedimento precedente per concedere gratuita-

mente a tutti i pazienti oncologici che ne facciano richiesta con i dovuti requisiti e, naturalmente, indipendentemente dal reddito, l'accesso ai farmaci della multiterapia Di Bella.

Contemporaneamente avete aumentato di 200 e 500 lire il costo dei farmaci a ricetta. Di fatto gravate di una tassa gli anziani, i pensionati, i malati cronici ed i disoccupati per poter dare una risposta che, in realtà, vi era stata richiesta dalla Corte costituzionale in maniera gratuita e quindi da caricare sulla fiscalità generale.

Vi chiediamo: intendete abolirla? Come siete arrivati a questa decisione, per ragioni tecniche o strettamente politiche?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il decreto-legge che è stato appena approvato dal Consiglio dei ministri sull'attuazione della sentenza della Corte costituzionale n. 185 del 26 maggio tiene presente tale pronuncia e ne costituisce la logica ed indispensabile messa in atto.

La Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del combinato disposto degli articoli 2, comma 1 e 3, comma 4, del decreto-legge del 17 febbraio 1998, n. 23, nella parte in cui non prevede l'erogazione a carico del servizio sanitario nazionale dei medicinali impiegati nella cura delle patologie tumorali per le quali è disposta la sperimentazione di cui all'articolo 1 dello stesso testo normativo, a favore cioè di coloro che versano in condizioni di insufficienti disponibilità economiche secondo i criteri stabiliti dal legislatore nei limiti soggettivi, oggettivi e temporali individuati dalla Corte stessa.

Confrontando quindi le previsioni del decreto-legge varato dal Governo con la portata della sentenza della Corte se ne trae la conferma che esso costituisca appieno un intervento dovuto ed in fatto vincolato nei tempi e nei modi.

Si è subito posto il problema della quantificazione degli oneri finanziari conseguenti alla prevista fornitura e distribu-

zione dei medicinali; comprensibilmente la stima del numero dei pazienti candidati ad accedere al trattamento appare oggi largamente arbitraria, non essendo noto il rapporto con i soggetti affetti da tumori inclusi nella sperimentazione. Tuttavia, alla luce dei dati che abbiamo sull'arruolamento e lo studio osservazionale, già avviato, è possibile ipotizzare nel modo più serio un ulteriore afflusso di circa 1.800 pazienti al mese per cinque mesi, pari ad un totale di 9 mila pazienti, con un conseguente numero di trattamenti da erogare stimabili in 5 mila.

Considerato che per una quota di essi, pari a 1.400, i costi sono già coperti dal finanziamento previsto, l'onere aggiuntivo è di ulteriori 3.600 trattamenti ad un costo medio di 10 milioni ciascuno. Ne risulta un onere di 36 miliardi. Per far fronte a tale onere il Governo si trova di fronte alla scelta, certamente spiacevole ma obbligata, di disporre un temporaneo aumento delle quote di partecipazione alla spesa farmaceutica da parte degli assistiti, limitatamente alla quota fissa per ciascuna ricetta monoprescrittiva, incrementata di 200 lire, e pluriprescrittiva, incrementata di 500 lire.

Non va dimenticato tuttavia che tali aumenti resteranno in vigore per il solo periodo delle sperimentazioni e che essi, che per l'eccezionalità delle circostanze il Governo si vede costretto a disporre, assumono in sostanza la connotazione di una sorta contributo di solidarietà a tutela dei pazienti più deboli. Questo di per sé varrebbe ad escludere qualsiasi reale possibilità di « guerra » tra i malati di tumore e gli altri cittadini.

Infine non è invocabile la tesi dei possibili risparmi legati ai mancati trattamenti chemioterapici, poiché l'articolo 1, comma 1, lettera b) del decreto, in coerenza con la Corte costituzionale, prevede tra le condizioni prescritte per l'ammissione dei pazienti interessati al pluritrattamento l'inesistenza di valide alternative terapeutiche tramite l'impiego di medicinali o trattamenti già autorizzati per la specifica patologia oncologica, espressa-

mente attestata dal medico, sotto la propria responsabilità e sulla base di elementi obiettivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Massidda ha facoltà di replicare.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, mi creda, lei non ha dato alcuna risposta al quesito che noi le abbiamo posto, che era di carattere politico; soprattutto non abbiamo capito perché questi oneri vadano di fatto a pesare sugli ospedali, i quali invece dalla cura Di Bella potrebbero ottenere notevoli risparmi.

Lei deve sapere che ogni ospedalizzazione costa non meno di un milione al giorno. Inoltre, gli stessi farmaci della cura Di Bella costano enormemente di meno. Nella sua valutazione tecnica lei dice che i farmaci sono in via di sperimentazione. Lei forse non è a conoscenza che i farmaci che vengono utilizzati nella multiterapia Di Bella hanno un brevetto: vengono utilizzati per altre patologie.

Un decreto Guzzanti, assai « intelligente », ma che voi avete fatto decadere, aveva consentito in Italia di utilizzare dei farmaci per altre patologie rispetto a quelle per le quali erano stati immessi in commercio, e vengono ancora adesso utilizzati! Di ciò voi siete al corrente, altrimenti sarebbe una grave colpa. Invece vi intestardite esclusivamente e senza alcuna ragione sui farmaci della cura Di Bella.

Mi creda, la « foglia di fico » che le hanno preparato i suoi tecnici per nascondere le vergogne di una vostra incapacità di trovare nel bilancio delle risorse per dare una risposta seria alla gente senza caricare gli oneri soltanto su chi soffre, è troppo piccola.

Mi creda, per la gente che soffre e che deve realmente curarsi 100, 200 o 500 lire a prescrizione, costituiscono una cifra. Uscite fuori dal palazzo! Rendetevi conto che, quando si parla di gratuità, si deve parlare di reale gratuità. Non è possibile che le persone che stanno male debbano pagare dei balzelli. Questo conferma che la vostra non è una scelta tecnica, ma politica, per associare il nome di Di Bella

ad un balzello... (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Massidda.

**(Interventi per le imprese che investono nel Mezzogiorno)**

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Piscitello n. 3-02509 (*vedi l' allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Piscitello ha facoltà di illustrarla.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, nell'agenda del Governo due devono diventare i problemi per eccellenza: il lavoro e il sud. Il meridione d'Italia si accorgerà dell'ingresso del nostro paese in Europa soltanto quando e se si invertiranno i dati su sviluppo e occupazione. Neppure la previsione di una crescita degli investimenti comporta un aumento dei consumi e dei livelli occupazionali. La disoccupazione come dato ormai cronico perdura assieme a tutto ciò che ne consegue sul piano della qualità della vita, dei processi di esclusione sociale e della crescita di attività sommerse e criminali.

Allo stato i provvedimenti varati non appaiono certo adeguati, pur se positivi. Risultano necessari provvedimenti coraggiosi, che prevedano nuove occasioni di sviluppo o maggiore intensità di lavoro. Faccio un solo esempio: la creazione di zone franche portuali ed industriali nel meridione. Penso a grandi aree, come quelle siciliane di Augusta e Porto Empedocle.

Credo sia peraltro chiaro, Presidente, che, se non verrà avviata una forte inversione di tendenza per far fronte alla situazione di emergenza in cui si trovano il sud ed il mercato del lavoro, sarà l'esperienza stessa del Governo dell'Ulivo a fallire.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la questione del ritardo nello sviluppo del sud è la più importante che il Governo ha dovuto affrontare, non solo in questa fase, ma anche in quella precedente. L'ingresso nell'unione monetaria è stato accompagnato da una serie di misure tutte rivolte al rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno ed a superare i motivi di ritardo.

Per chi investe nel Mezzogiorno esistono oggi le convenienze offerte dalla legge n. 488 nelle prime due annualità operative. Attraverso questa legge sono stati avviati progetti industriali per un ammontare di circa 27 mila miliardi con 77 mila addetti. È evidente che sono ancora pochi, ma è l'inizio di un processo che deve trovare una propria spinta ed un proprio autosostentamento.

I progetti relativi alla terza annualità attualmente in sede di esame hanno visto la presentazione di ben 12 mila richieste. In altre parole, non solo aumenta l'intenzione di effettuare investimenti, ma crescono anche le domande e le richieste specifiche per nuove iniziative. Questo è quello che fa ben sperare.

Inoltre, gli strumenti attivati dal Governo per i contratti d'area danno buoni risultati. A Manfredonia, entro la prima metà di luglio, saranno presentati ottanta progetti di investimento oltre a quelli già avviati a Ottana. Tre giorni fa sessanta nuove imprese hanno chiesto di localizzarsi nell'area. Il Governo vuole sostenere una politica per le imprese sane che abbiano un mercato e quindi una prospettiva duratura di sviluppo, essendo consapevole che questo è l'unico modo di creare ricchezza. Nell'ambito di questa logica è certamente utile intensificare, come avete chiesto voi, gli sforzi nei settori a maggiore intensità di lavoro.

Ciò premesso, è certamente utile intensificare gli sforzi verso i provvedimenti anche nei confronti del terzo settore, delle cooperative minori, dei lavori di pubblica utilità e degli *outsourcing* della pubblica amministrazione, tutti strumenti utili per favorire i settori ad alta intensità di lavoro, cioè l'opposto della strategia pre-

cedente per il Mezzogiorno che favoriva soprattutto gli investimenti di capitale.

Analogamente sono state varate agevolazioni fiscali per la ristrutturazione e la manutenzione edilizia anch'esse ad alta intensità di lavoro.

Dobbiamo, tuttavia, operare ancora in due direzioni: accelerare i tempi delle decisioni pubbliche e delle effettive erogazioni, perché c'è ancora eccessiva lentezza, e — e questo è importantissimo perché è elemento di successo — prevedere sportelli unici che consentano alle imprese ed agli investitori di conoscere l'intera gamma dell'incentivazione presente e di avere un unico interlocutore. Un'unità di concertazione, che è stata insediata a palazzo Chigi, riguarda proprio questo problema, quello cioè di avere un unico interlocutore.

Per quanto attiene alle zone franche, invece, è necessario osservare che a queste viene attribuito un ruolo superiore a quello che possono in realtà esercitare per lo sviluppo. Infatti, se le zone franche riguardano la lavorazione di merci destinate all'esportazione verso i paesi fuori dell'Unione europea, i vantaggi sono modestissimi e certo non in grado di modificare scelte di localizzazione delle imprese; se, al contrario, vengono prospettate zone franche in esenzione di imposta per merci destinate ai mercati europei, ci troviamo di fronte ad un ostacolo pressoché insuperabile da parte di Bruxelles.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Prodi.

L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare.

RINO PISCITELLO. Insieme con gli altri colleghi della rete credo che su questa vicenda sia opportuno non dichiararsi più soddisfatti (ma tutti insieme: non è un problema di rapporti tra un gruppo ed il Governo) fino a quando non sia avviata realmente un'inversione di tendenza rispetto ai problemi del meridione e del lavoro.

Le devo dire con grande sincerità che questa inversione di tendenza ancora non

la abbiamo avvertita, forse perché le necessità e le speranze sono in questo momento troppo alte per tener conto di alcuni provvedimenti pur utili ed interessanti come i patti territoriali, i contratti d'area, l'utilizzo e l'accelerazione delle disposizioni di cui alla legge n. 488 e tutto ciò che in gran parte il Presidente del Consiglio ha oggi elencato.

Rischiamo di provare a turare con un dito una falla troppo grande. A problemi che ormai sono vere e proprie emergenze bisogna rispondere con misure non solo di emergenza (parlare di questo forse è sbagliato), ma all'altezza dell'emergenza e dare il senso ai disoccupati ed alle regioni meridionali che questo è quello che si vuole fare. Se non si fa questo non raggiungeremo il risultato.

Penso che vi sia una grande lentezza dello Stato sotto questo aspetto e, consentitemi di dirlo, probabilmente anche un'inadeguatezza del ministero competente. Tutti i provvedimenti che il Presidente del Consiglio ha indicato sono utili: occorre accelerarli e prevedere nuove misure.

Infine, Presidente, non sono davvero soddisfatto per la questione delle zone franche portuali ed industriali perché ritengo (vi sono anche studi commissionati dall'amministrazione della regione Sicilia, che non è della mia stessa parte politica) che alcune cose nei confronti delle zone franche si possano fare. Vi è una dichiarazione del Governo secondo la quale Gioia Tauro deve rapidamente diventare zona franca; alcune cose sono state fatte in Sardegna. Concludendo, ritengo che anche in questa direzione si possano compiere grandi sforzi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo e del deputato Biondi*).

#### **(Interventi per lo sviluppo e l'occupazione)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-02510 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la realtà fatta di 20 milioni di disoccupati che è stata fotografata durante il recente incontro di Cardiff tra i paesi dell'Unione europea dimostra come questo problema abbia raggiunto un livello di guardia tale da diventare il primo punto all'ordine del giorno dell'agenda politica di tutti i Governi dell'Europa.

È convinzione ormai unanime che su questa problematica l'intero paese, Governo compreso, dovrà tenacemente impegnarsi affinché gli sforzi sostenuti da tutti per centrare l'obiettivo Europa producano, in termini di sviluppo e di occupazione, quei benefici che tutti attendono.

Sabato prossimo ci sarà una manifestazione nazionale dei sindacati per richiedere la massima attenzione sul problema occupazionale e la piena attuazione di quanto previsto dal patto per il lavoro, a dimostrazione di quanto su questa problematica sia ormai ora di diventare al massimo operativi.

L'obiettivo previsto dal Governo di migliorare le possibilità occupazionali degli individui puntando soprattutto sui giovani con l'incremento sull'informazione, dell'ordinamento e della formazione professionale è sicuramente uno dei tasselli fondamentali.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lamacchia.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Torniamo sul problema dell'occupazione e quindi posso completare con questa risposta quanto ho già detto in occasione della risposta precedente.

La strategia del Governo è estremamente chiara, definita, precisa: primo, abbiamo creato le convenienze per portare il lavoro nel sud; secondo, abbiamo creato le condizioni per una crescita

prolungata dell'economia. Queste sono le due condizioni per creare lavoro sano nel Mezzogiorno. Poi vi sono gli strumenti destinati a questo scopo. Abbiamo cioè, attraverso la legge Treu, reso più flessibile e più conveniente l'uso del lavoro soprattutto in particolari condizioni. Abbiamo poi formulato alcuni incentivi specifici: contratti d'area e patti territoriali. Questa è la vera sana strategia di sviluppo per il Mezzogiorno.

Abbiamo anche previsto un aumento degli investimenti pubblici pari al 6,5 per cento per il 1998 ed all'8,2 per il 1999. È ancora poco, ma si tratta di aumenti estremamente sostanziosi, data l'attuale situazione. Per il 1999, ai flussi dei nuovi investimenti avviati con il documento di programmazione economica e finanziaria verranno aggiunte ulteriori risorse per un esborso di 2.500 miliardi di lire per infrastrutture supplementari, oltre quelle che ho definito in precedenza, e per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità naturali.

Ripeto: questa è una strategia sana perché l'occupazione non si incrementa con i proclami. Non mutiamo certo il mercato del lavoro semplicemente con la pubblicazione di nuove norme sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma dobbiamo andare avanti con costanza nella politica avviata. Il Mezzogiorno non solo si sta adattando, ma si sta anche e soprattutto ricostruendo nelle proprie iniziative imprenditoriali a partire da queste nuove incentivazioni. Le nuove convenienze devono essere portate alla conoscenza di tutti, debbono essere inserite nei piani di espansione delle imprese; la convenienza e la domanda finale devono coniugarsi in modo appropriato ed anche i lavoratori devono conoscere le condizioni nuove del mercato del lavoro e delle aree speciali che noi abbiamo previsto nel Mezzogiorno.

Vorrei solo ricordare che questo è il problema del Governo. Continuamente ci vengono portati ad esempio i successi di altri paesi, come l'Olanda e la Gran Bretagna. Desidero semplicemente ricordare che tali paesi hanno cominciato con una politica molto simile alla nostra —

anzi la nostra è forse più raffinata — tra i quindici e i venti anni fa (*Commenti del deputato Giuliano*).

ALFREDO BIONDI. Meglio tardi che mai.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Era solo questo che volevo ricordare. Noi abbiamo continuato con la Cassa per il Mezzogiorno fino a pochi anni fa e con strutture di intervento dall'alto. Quella attuale è una nuova strategia: bisogna che abbia il tempo e la possibilità di dispiegarsi per poter dare frutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Prendo atto delle intenzioni del Governo. È indubbia la volontà dell'esecutivo di operare concretamente a favore dell'occupazione e dello sviluppo. Quelli assunti sono certamente provvedimenti di sicura efficacia in prospettiva. Per ciò stesso non sono riusciti ancora nel Mezzogiorno ad innescare un circuito virtuoso tale da consentire una graduale ripresa e soprattutto a garantire il livello occupazionale già esistente.

È questo il punto che desidero mettere in evidenza perché, a mio avviso, richiede di essere affrontato con la massima sollecitudine. È indispensabile, infatti, che qualunque intervento volto a favorire lo sviluppo e l'occupazione parta dal presupposto di garantire innanzitutto l'occupazione esistente, quasi ancor prima di crearne di nuova. Viceversa, una serie di provvedimenti, seppure dettati da evidenti esigenze di bilancio o determinati dai vincoli imposti dalla partecipazione all'Unione europea, stanno avendo l'effetto di allargare lo iato fra l'economia del sud e quella del nord d'Italia. Mi riferisco al progressivo esaurimento delle agevolazioni contributive (sgravio e fiscalizzazione degli oneri sociali) ed alla sostituzione di alcune aliquote contributive con l'IRAP la quale, per la sua base di computo, rischia di accrescere ulteriormente il carico fiscale e più in generale i costi aziendali.

Un'altra questione dalla quale, a mio avviso, non si può prescindere per garantire la sopravvivenza di numerose aziende che, tra mille difficoltà, continuano ad assicurare posti di lavoro, è quella oserei dire annosa del costo del denaro, purtroppo ancora insostenibilmente più elevato nel Mezzogiorno. Né può dimenticarsi che il tessuto economico meridionale è costituito in massima parte da imprese che operano nel settore dei lavori pubblici e delle infrastrutture e che, quindi, aspettano con ansia che si dia il concreto via libera a tutta una serie di interventi, peraltro richiesti anche per dotare il Mezzogiorno di servizi più adeguati e conformi agli standard generali.

***(Iniziativa per la soluzione della crisi nel Kosovo)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ranieri n. 3-02511 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Ranieri ha facoltà di illustrarla.

UMBERTO RANIERI. La situazione nella regione del Kosovo diventa sempre più drammatica, signor Presidente del Consiglio. Le autorità di Belgrado, dopo aver soppresso ogni parvenza di autonomia alla comunità albanese del Kosovo, oggi ricorrono alla repressione, alla forza. È una condotta oltranzista che suscita anche da parte albanese reazioni estreme.

In questo contesto, le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, la valutazione del Governo sulla situazione ed un giudizio sul recente incontro tra il Presidente russo Eltsin e Milosevic, nonché le iniziative in corso nel quadro delle decisioni della comunità internazionale per impedire che si ripeta la tragedia già vissuta in Bosnia.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La questione del Ko-

sovo sembra per il momento offrire alcuni spiragli di miglioramento. Ho detto « per il momento » ed « alcuni », perché siamo in una situazione molto delicata.

Ieri il presidente della Repubblica federale jugoslava si è impegnato ad adottare misure su una serie di aspetti attinenti alla crisi; in particolare: a risolvere la crisi con mezzi politici; a negoziare con la *leadership* politica kosovara; a non effettuare repressioni nei confronti della popolazione; ad assicurare la libertà di accesso nella regione ai rappresentanti delle organizzazioni internazionali umanitarie; a favorire il rientro dei rifugiati e a garantire aiuti statali alla ricostruzione delle case distrutte; a ridurre le forze di sicurezza dislocate al di fuori dei posti di stazionamento abituale, in via subordinata peraltro, alla cessazione degli attacchi terroristici; ad avviare conversazioni con l'OSCE per lo stabilimento e la missione di quest'ultimo nel Kosovo e per la integrazione della Repubblica federale jugoslava nella organizzazione.

Occorre adesso verificare con molta cura se questi impegni sono applicati, perché già altre volte sono stati disattesi. Alcuni di essi sono naturalmente legati ai comportamenti anche da parte kosovara.

Questo sviluppo — ripeto: che dà uno spiraglio — è il frutto dell'azione unitaria del gruppo di contatto, al quale per l'Italia ha partecipato il ministro Dini (questo gruppo è formato da Stati Uniti, Russia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia). Di fronte a questo, Milosevic si è impegnato ad adottare misure e a ribadire nell'incontro avuto ieri con il Presidente Eltsin.

D'altra parte, le esercitazioni aeree effettuate dall'alleanza atlantica in Albania e Macedonia lunedì 15 giugno hanno avuto una funzione di deterrenza nei confronti di Belgrado e di un incentivo alla composizione pacifica della crisi.

Nell'ambito della comunità internazionale, va comunque facendosi strada l'idea che ove (ripeto: « ove ») si dovesse arrivare a prendere misure ancora più marcate nei confronti di Belgrado, si dovrebbe ricorrere all'autorizzazione del Consiglio di

sicurezza delle Nazioni Unite. L'Italia è sempre stata in questa posizione; ed ora è una posizione ampiamente condivisa.

L'obiettivo del Governo italiano è costituito dalla cessazione della spirale di violenza e dalla ripresa del dialogo fra Belgrado e Pristina. Riteniamo che la soluzione della crisi debba avvenire con uno *status* di ampia autonomia della regione del Kosovo entro i confini internazionalmente riconosciuti della Repubblica federale di Jugoslavia. Uso la parola « autonomia », in modo specifico!

Intendiamo inoltre promuovere e contribuire ad ogni opportuno sostegno dei paesi confinanti, esposti alle ripercussioni della situazione del Kosovo. Appoggiamo pertanto la proroga riguardante la forza delle Nazioni Unite della ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e sosterremo l'Albania, assieme al consesso internazionale e al commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel suo sforzo di assistenza agli sfollati del Kosovo; uno sforzo che già da oggi assume dimensioni cospicue.

PRESIDENTE. L'onorevole Ranieri ha facoltà di replicare.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio e condivido le sue considerazioni.

Auspichiamo che le autorità di Belgrado ritirino le truppe speciali serbe dal Kosovo, che non utilizzino l'argomento del terrorismo per colpire le popolazioni civili, che si dispongano al dialogo con i rappresentanti della comunità albanese per affermare il rispetto delle differenze con il riconoscimento di una forte autonomia alla regione. Ma i tempi sono molto stretti, signor Presidente del Consiglio. Nessuno penso voglia umiliare Belgrado, ma un punto deve essere chiaro: la comunità internazionale e l'Italia non intendono assistere al ripetersi nel Kosovo delle atrocità che hanno devastato la Bosnia!

La NATO ha fornito in queste ore misurati segnali di determinazione. Noi confidiamo che Belgrado scelga effettivamente il negoziato con la parte albanese.

Confidiamo nella ragionevolezza. Se Belgrado proseguisse nel ricorso alla violenza, se firmasse impegni per poi disattenderli, la comunità internazionale non potrebbe assistere in silenzio. In quel caso toccherebbe al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite valutare la situazione e decidere in tale sede ciò che fare per dare efficacia alle iniziative di pace della comunità internazionale. L'Italia proseguirà nella ricerca di una soluzione negoziata e pacifica, ma siamo sicuri che saprà assumersi le proprie responsabilità, quelle che la comunità internazionale dovesse valutare necessarie.

#### ***(Processo di privatizzazione dell'ENI)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nesi n. 3-02512 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Nesi ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente del Consiglio, affronto un problema che ha già trattato il collega, onorevole Landi di Chiavenna.

Con l'emissione della quarta *tranche* dell'ENI lo Stato italiano scende dal 51 per cento al 35-36 per cento del capitale dell'ENI stesso. Lei sa che si tratta del settimo gruppo petrolifero del mondo, la cui creazione si deve a Enrico Mattei, al quale dobbiamo questa riconoscenza.

Nella discussione che in proposito ebbi a suo tempo con il ministro del tesoro, egli mi assicurò, a voce e per iscritto, che avrebbe messo in atto tutti gli strumenti necessari affinché lo Stato italiano non perdesse il controllo dell'Ente nazionale idrocarburi. Naturalmente, non metto in dubbio la parola del ministro del tesoro, al quale credo fermamente e per principio, ma mi farebbe piacere che lei me la confermasse.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche questa interrogazione si inserisce nel solco di quella precedente, quindi la risposta è unitaria.

Onorevole Nesi, lei, nella sua interrogazione, fa riferimento alle dipendenze del nostro paese da approvvigionamenti esteri. Questo è un fatto indubitabile, legato alla natura stessa del nostro paese. Cito solo un dato: alla fine del 1997 il fabbisogno energetico era di 173-174 milioni di tonnellate equivalenti petrolio, e di queste 140 sono approvvigionate all'estero. Quindi, noi dipendiamo quasi totalmente dall'approvvigionamento estero. All'interno di questo fabbisogno, quello di idrocarburi, cioè di petrolio e gas, è stato di 141 milioni di tonnellate, di cui 120 garantite dalle importazioni. Dunque, l'indipendenza del settore energetico italiano non esiste in quanto tale, come non esiste, in pratica, in nessun paese dell'Europa continentale. Tuttavia è di forte aiuto alla politica energetica nazionale avere una grande impresa energetica come l'ENI. Questa è la strategia che hanno seguito tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale, cioè di avere una o più grandi imprese che operano nel settore dell'energia, siano esse private, siano esse pubbliche. Ritengo veramente che l'indipendenza energetica sia garantita dalla forza e dal vigore di un'impresa, non dalla sua natura pubblica o privata.

Quanto all'ENI, esso copre circa il 45 per cento del fabbisogno di idrocarburi in Italia, quindi non è il solo approvvigionatore di idrocarburi nel nostro paese, anche se la quota del 45 per cento è rilevante. L'ENI copre tale quota attraverso produzioni proprie e contratti di approvvigionamento.

L'emissione sul mercato della quarta *tranche* da parte dell'ENI riguarda, quindi, esclusivamente un processo di privatizzazione della società che rimane al servizio della comunità italiana e viene effettuato mediante le modalità che abbiamo ricordato prima e che consentono al tesoro di conservare strumenti di garanzia circa l'attività dell'ENI. Ricordo, al riguardo, che anche dopo la vendita della quarta

*tranche*, a cui lei ha fatto menzione precedentemente, il tesoro conserverà un'elevata partecipazione azionaria nella società (il capitale è determinante e potremmo definirlo ancora di comando); al tesoro saranno anche riservati, come ho ricordato in precedenza, i poteri previsti dalla titolarità della *golden share*. È stata inoltre stabilita la necessità di gradimento, da parte del tesoro, per le partecipazioni azionarie che superino la soglia del 3 per cento. Con ciò mi ricollego alla risposta che ho dato in precedenza.

Abbiamo quindi una situazione in cui — è chiaro — non abbiamo autonomia energetica nel senso letterale del termine, date le condizioni del paese, ma abbiamo le più ampie garanzie di avere un'impresa efficiente, che aiuta la nostra parte di autonomia energetica, che aiuta quanto meno la sicurezza del paese in questo campo così delicato della sua economia.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Signor Presidente, l'apunto che mi ha mandato il ministro del tesoro ha come titolo «quarta *tranche* dell'ENI, discesa della partecipazione del Tesoro al di sotto del 51 per cento, mantenimento del controllo da parte del Tesoro». Interpreto le sue parole come conferma di questo appunto e per questo mi dichiaro soddisfatto.

***(Dichiarazioni del sottosegretario Corleone sulla procreazione medicalmente assistita)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scoca n. 3-02513 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Scoca ha facoltà di illustrarla.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente del Consiglio, il giorno 19 marzo il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Franco Corleone, intervenendo

nella seduta della II Commissione in merito alla procreazione medicalmente assistita, ha testualmente affermato che essa (la legge) non si incardina, come avrebbe dovuto sulla libertà di procreare, né restringe la terapia alle sole coppie eterosessuali, escludendo, dunque, dall'accesso alle tecniche i singoli. Inoltre ha affermato, rifacendosi a delle affermazioni del «manifesto di Politeia», che la procreazione deve essere un diritto fondamentale della persona in quanto tale, né va vista come terapia per la coppia. Inoltre, ha criticato il fatto che siano autorizzati solamente i centri pubblici per la conservazione e la raccolta dei gameti, ha criticato il fatto che non sia consentito il prelievo dei gameti *post mortem*, ha criticato inoltre il fatto che...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole collega.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Intendo in primo luogo rappresentare all'interrogante che lo stesso sottosegretario di Stato Franco Corleone, intervenendo il 26 marzo 1998, cioè una settimana dopo la data da lei ricordata, in Commissione giustizia della Camera, nella seduta successiva a quella del 19 marzo in cui aveva espresso le valutazioni richiamate nell'interrogazione, aveva precisato che l'intervento da lui svolto intendeva costituire un contributo che non esprimeva la valutazione del Governo, ma rappresentava la sua storia e la sua cultura personale, mentre la posizione del Governo rispetto alla proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita era stata espressa dal ministro della sanità, che si era rimesso alla valutazione della Commissione.

Esprimo pertanto qui il mio apprezzamento per il lavoro in corso in Parlamento su questa tematica così delicata, così importante e così carica di profili che toccano profondamente i valori fondamentali dell'uomo. Sono sicuro che la saggezza e la meditazione dei parlamen-

tari e l'attenzione con la quale il ministro segue questi problemi ci consentiranno di adottare le soluzioni migliori e più rispettose della persona umana.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scoca ha facoltà di replicare.

**MARETTA SCOCA.** Per quello che ricordo, il Governo è un organo collegiale, per cui ogni membro del Governo evidentemente è legittimato ad esprimere un parere. Tra l'altro, in quella seduta il sottosegretario Corleone non ha precisato che parlava a stretto titolo personale. Inoltre, su tutta questa tematica che oggi stiamo affrontando, e che indubbiamente è di grandissima delicatezza e di grande preoccupazione, anche perché investe la genetica degli uomini fin dal concepimento e dalle forme del concepimento, tutte le forze politiche stanno lavorando con grande sforzo. Mi auguro veramente che possa essere finalmente discusso in quest'aula un progetto di legge e che possa essere varato, raggiungendo un punto di equilibrio che possa rispettare le opinioni di tutti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Ricordo ancora una volta che contemporaneamente sono in riunione venti tra Commissioni speciali, Commissioni moncamerali e Giunte.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI**

**Svolgimento di una interpellanza  
e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

**(Fenomeni separatisti in Europa)**

**PRESIDENTE.** Cominciamo con l'interpellanza Tassone n. 2-00611 (*vedi l'allegato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, illustro brevemente questa mia interpellanza, che risale al 14 luglio 1997; la risposta viene pertanto con un po' di ritardo, anche se il 14 luglio ci richiama ad una data fatidica (mi riferisco alla presa della Bastiglia). Comunque, il modo con cui il Governo corrisponde a questo adempimento non è a mio giudizio assolutamente accettabile (anche i riferimenti storici ai quali mi sono richiamato hanno scarso valore e significato).

Nell'interpellanza parto da una vicenda estremamente drammatica, da un atto barbarico ed ingiustificabile: mi riferisco all'assassinio del giovane consigliere comunale di Ermua (Spagna), Miguel Angelo Blanco Garrido, la cui unica responsabilità è stata quella di appartenere allo stesso partito del Primo ministro Aznar. Questo militante del partito di Aznar svolgeva la sua attività politica nei paesi baschi.

Partendo da questa vicenda drammatica, come io l'ho definita, indubbiamente oggi si pongono alcuni interrogativi, e non è tanto chiedere al sottosegretario per gli affari esteri di darci qualche notizia in merito; essendo trascorso un anno, le informazioni che ci potrà dare saranno ormai superate, come superata è la presa della Bastiglia del 14 luglio. Ritengo però che occorra pur fare qualche complessiva osservazione e riflessione sulla situazione di tensione esistente nell'area del Mediterraneo e del sud Europa, in questo particolare momento, perché il richiamo a mio avviso è emblematico per ripercorrere, sul piano di una riflessione e di una valutazione e soprattutto di un forte ripensamento, la situazione dell'equilibrio nell'area del Mediterraneo, ma soprattutto rispetto al ruolo che il nostro paese deve recitare in tale zona.

Signor sottosegretario Fassino, mi consenta di dire che in fondo, per quella che è la storia e la collocazione del nostro paese, ancora non sono state dispiegate, sul piano della diplomazia, tutte le nostre energie e le potenzialità. Lo dico senza alcuna polemica, ma come aiuto che posso fornire in questo particolare momento; ritengo infatti che noi abbiamo una titolarità diversa rispetto a ruoli di marginalità che altre nazioni intendono darci. Soprattutto nel momento in cui entriamo in Europa, vogliamo farlo anche sul piano politico; io sono convinto — non soltanto io, ma anche commentatori molto più illuminati, preparati ed apprezzati del sottoscritto — che l'Europa non si fa semplicemente sul piano e sullo strumento monetaristico. Penso che l'Europa debba essere fatta sul piano politico e dell'integrazione politica, avendo una strategia comune, una strategia della politica estera e della politica della sicurezza. Così andiamo verso l'Europa, verso obiettivi e traguardi che tutti quanti agogniamo e che danno il senso di una stabilità e di un raggiungimento definitivo della missione europeista, di quello che fu in fondo il sogno di illuminati come Schuman, Adenauer e De Gasperi.

In fondo, signor Presidente, signor sottosegretario, esistono molte tensioni nell'area del Mediterraneo. Esistono molte tensioni certamente partendo dalla penisola iberica, dove vi sono ancora rigurgiti di separatismo, con esplosioni negative; ma vi sono anche molte altre vicende drammatiche, come quelle che stanno insanguinando l'Algeria — le notizie sulla GIA certamente non ci tranquillizzano — e segnali preoccupanti si registrano anche nel nostro paese, che sembra essere affollato da una serie di attivisti e di organizzazioni estremiste e fondamentaliste, che l'hanno preso come punto di riferimento, di passaggio e come centrale di smistamento non soltanto di notizie ma anche di azioni e di iniziative.

Vi è, quindi, l'*escalation* preoccupante di fenomeni criminosi, soprattutto accompagnati da manifestazioni secessioniste. Allora, signor Presidente, onorevole sotto-

segretario, credo che una riflessione vada compiuta, cogliendo questa occasione, ma anche cercando altri appuntamenti, che tutti possiamo realizzare, pur nel pieno rispetto delle diverse posizioni e dei diversi convincimenti. Ritengo, infatti, che tutti quanti siamo impegnati nel dare un apporto molto forte alla stabilità nell'area dei paesi rivieraschi del Mediterraneo e del sud d'Europa.

Non c'è dubbio che quella spagnola sia una vicenda emblematica: dobbiamo riconoscere che la Spagna ha compiuto molti passi in avanti sulla via della democrazia e della libertà dopo la caduta di Franco; però la democrazia è un valore che si conquista giorno per giorno, attraverso l'impegno corale ed il rafforzamento delle istituzioni, certamente nazionali, ma in questo caso anche europee. Dunque, signor rappresentante del Governo, io mi auguro che la sua risposta, che — me ne rendo conto — non potrà essere esaustiva di tutti gli interrogativi che ho posto e delle considerazioni che ho testé svolto, possa costituire l'occasione, l'aggancio, per riprendere in seguito questo dibattito.

Nella prossima settimana avremo due appuntamenti: la discussione di una risoluzione, presentata dal mio gruppo, sulla politica estera a conclusione delle comunicazioni rese in quest'aula da parte del ministro degli esteri, nonché la discussione del disegno di legge relativo alla approvazione del trattato di estensione dell'Alleanza atlantica ad alcuni paesi dell'est. Signor sottosegretario, lei comprende più di me come oggi sia necessario fare chiarezza sulla politica estera, anche per confortare l'impegno del Governo, per avere da parte del Parlamento una solidarietà non soltanto di facciata ma sostanziale, per dare dignità al nostro paese rispetto agli altri nel consesso europeo. Lei partecipa alle riunioni con i rappresentanti dei Governi di altri paesi e non c'è dubbio che c'è bisogno anche di avere una chiarezza di posizione, una forza, che derivano soprattutto dalla capacità di coinvolgimento corale, sui temi forti, del Parlamento e dell'opinione pubblica.

Questi appuntamenti devono guidare la nostra azione per esaltare la nostra cultura. Noi vogliamo entrare in Europa proprio con tutto il peso della nostra cultura e della nostra tradizione, come paese che ha sempre perseguito la pace, l'equilibrio, la stabilità e che, soprattutto, deve tendere ad aiutare lo sviluppo dei paesi poveri, quindi a creare tranquillità nell'area del Mediterraneo. Ritengo che la situazione della penisola iberica, così come gli eventi che riguardano i Balcani, la Grecia o la Turchia, siano punti sui quali il nostro paese può prestare attenzione per far sì che le nostre iniziative di politica estera non siano un fatto di supporto, ma autonome iniziative sulle quali raccogliere, poi, il consenso di altri paesi, non soltanto europei. Grazie signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Rispondo all'onorevole Tassone, che ha posto questioni molto più ampie di quelle che sono illustrate nell'interpellanza.

Per ciò che attiene all'interpellanza, desidero rilevare che l'azione di contrasto al terrorismo internazionale è una priorità fondamentale di tutti i paesi che appartengono alla comunità internazionale, in primo luogo dei paesi democratici e l'Italia — che peraltro ha conosciuto nel passato, nella propria vita politica, il fenomeno terroristico e quindi sa bene quale effetto destabilizzante, quali tragedie il terrorismo comporti — considera il concorso a concrete azioni politiche e operative di lotta al terrorismo un suo impegno quotidiano.

Proprio perché questa non è soltanto un'affermazione di principio, voglio sottolineare, in risposta all'interpellanza, che noi ci siamo mossi concretamente su più fronti per dare coerenza a questo nostro impegno nella lotta al terrorismo. Ancora nella recente riunione euromediterranea di Palermo del 3 e 4 giugno abbiamo

posto questo tema all'ordine del giorno della discussione, battendoci, come abbiamo fatto in ogni sede di dialogo euro-mediterraneo in questi anni, per far riconoscere il terrorismo come una minaccia alla stabilità, non solo alla stabilità internazionale in generale, ma a quella del bacino mediterraneo, e quindi la necessità di attivare più vaste e capillari forme di collaborazione tra gli Stati del bacino mediterraneo, tra le loro organizzazioni di sicurezza e di polizia.

Un secondo fronte di azione lo esercitiamo nell'ambito del G8, dove siamo impegnati a dare applicazione alle venticinque raccomandazioni di lotta al terrorismo che furono elaborate nella riunione del G8 di Parigi del novembre 1996, dedicata appositamente al terrorismo. Da quella riunione uscì, come decisione dei Capi di governo e di Stato del G8, un documento particolarmente impegnativo, che indica, appunto, venticinque azioni concrete di lotta al terrorismo. Siamo impegnati con gli altri paesi nostri partner in questa istituzione a realizzare queste raccomandazioni e al vertice G8 di Birmingham si è fatto lo stato dell'avanzamento di questa collaborazione tra i paesi su questo tema, constatando che molte di quelle raccomandazioni hanno già avuto seguito operativo.

Un terzo fronte di azione investe l'impegno che noi stiamo esercitando per fare in modo che siano sottoscritti da tutti i paesi della comunità internazionale i trattati internazionali esistenti in materia di terrorismo. In questo caso sono paesi del terzo mondo che ancora mancano all'appello tra i sottoscrittori dei trattati internazionali in materia di terrorismo e stiamo svolgendo un'intensa azione diplomatica perché questi trattati siano sottoscritti.

Va in questa stessa direzione, in una considerazione della lotta al terrorismo che guarda a tutte le modalità di questo fenomeno e alla necessità di attivare tutti gli strumenti in sede politica e giurisdizionale, anche l'importante iniziativa che è in corso a Roma: l'istituzione di una corte penale internazionale, che sicu-